

ECONOMIA

MERCATO LIBERO
Tariffe del gas
su del 2,5%
a dicembre



Con l'arrivo dell'inverno assestamenti al rialzo per le tariffe del gas sul mercato libero, con le migliori offerte a prezzo fisso che a dicembre, rispetto al mese precedente, registrano un incremento medio in bolletta del 2,5%. Lo rende noto Assium, l'associazione degli utility manager, che ha monitorato l'andamento delle offerte commerciali sull'apposito Portale messo a disposizione da Arera e Acquirente Unico.

RISIKO BANCARIO Il ceo di Intesa Sanpaolo ribadisce al FT che le decisioni spettano ai soci non ai governi

Messina: «Il terzo polo sarà inevitabile»

Sul caso Unicredit-Bpm: «Noi abbiamo comprato Ubi col consenso del mercato»

Marcello Astorri

■ Tempi agitati nel mondo del credito, con l'Italia divenuta epicentro di un rischio bancario che travalica i confini nazionali e innesca scosse telluriche fino in Francia e in Germania. La protagonista assoluta è Unicredit, seconda banca italiana, che ha lanciato un'offensiva in terra tedesca portandosi la scorsa settimana al 28% di Commerzbank dopo essersi lanciata in un'offerta pubblica di scambio sul Banco Bpm alla fine di novembre. Il *Financial Times* ha intervistato sull'attuale momento delle banche europee Carlo Messina, ceo del primo istituto italiano e di uno dei principali a livello continentale, interpellandolo sulla possibilità di un intervento sulle operazioni bancarie in at-

«Gli esecutivi hanno il diritto di intervenire solo quando c'è un rischio per la stabilità»

to da parte dei governi di Berlino e di Roma.

«Sono gli azionisti, coloro che investono nelle aziende, a determinare il loro futuro», ha detto al riguardo Messina. «I governi non possono scegliere in base al loro gradimento, dovrebbero intervenire solo nei casi in cui è in gioco la stabilità finanziaria», sottolinea l'amministratore delegato di Intesa. «È chiaro che oggi siamo in una fase in cui il consenso politico è costruito sulla difesa dei propri confini nazionali in alcuni settori, ma Unicredit possiede già una grande banca tedesca (Hvb, ndr)». Quanto all'Italia, il banchiere ritiene che a prescindere da come andrà a finire l'Ops su Bpm «emergerà comunque un terzo big player, poiché il



mercato lo cercherà». Un evento non osteggiato da Intesa Sanpaolo, che tra l'altro è l'unica grande banca italiana ad aver realizzato con successo un'acquisizione importante come quella di Ubi Banca, avvenuta nel 2020. «Consideriamo positivamente un maggiore consolidamento e una maggiore concorrenza nel settore bancario italiano poiché ciò è fondamentale per garantire solidi investimenti nella sicurezza informatica e nella tecnologia, che contribuiscono alla forza dell'economia italiana».

Sta di fatto che, almeno per quanto riguarda Unicredit, l'istituto guidato da Andrea Orcel ha di fronte a sé molti ostacoli per riuscire a centrare i suoi due obiettivi o, comunque, almeno uno dei due. Non è un buon segnale che il governo tedesco abbia parlato di azione «scoordinata e ostile» da parte dell'istituto italiano, che ha dapprima rastrellato a luci spente un ulteriore 4,5% sul mercato dopo aver preso il 4,5% messo sul mercato dal governo federale e poi, attraverso derivati in attesa dell'ok della Banca centrale europea a salire fino al 29,9%, ha piazzato altre due zampate non autorizzate fino all'attuale 28%. Mentre in Italia ha creato dibattito l'intervento a gamba tesa sul tentativo di terzo polo bancario tra Bpm-Mps, che avrebbe portato in dote anche Anima (l'asset manager sotto Opa da parte dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna). Messina, allora, fa notare il metodo differente da lui seguito ai tempi dell'operazione Ubi: quell'operazione è avvenuta «rispettando le posizioni delle diverse autorità e ricevendo il pieno consenso del mercato», ha detto, quasi a dare un consiglio al collega Orcel, che in passato ha invitato a casa sua a mangiare un piatto di spaghetti cacio e pepe. Un metodo che ha premiato, visto che negli ultimi dieci anni, sotto la guida di Messina, la capitalizzazione di Intesa è più che raddoppiata, avvicinandosi ai 70 miliardi.

IN OHIO



Stellantis fa marcia indietro sui licenziamenti americani

Dopo l'Italia - dove si sono moltiplicati i segnali di disponibilità - Stellantis mostra toni concilianti anche in Nord America, con un evidente cambio di strategia dopo l'addio dell'ad Carlos Tavares. Il gruppo ha infatti confermato all'Afp di aver revocato la decisione di licenziare 1.100 lavoratori presso lo stabilimento Jeep di Toledo, nell'Ohio. Col nuovo anno gli addetti torneranno quindi al lavoro come previsto

di Pompeo Locatelli

Libere Opinioni

Artigiani, il rispetto che manca

Abbiamo appreso che secondo l'Istituto Treccani la parola del 2024 è: rispetto. Da recuperare per il suo valore profondo visto che è in così larga misura disattesa. Nell'Italia dell'economia reale, ad esempio, la categoria degli artigiani gode di scarso rispetto da parte dei decisori pubblici per non dire del sistema delle banche. Eppure, come ha ricordato il presidente Mattarella davanti alla platea di Confartigianato, essere artigiani non è un lavoro qualunque, perché l'artigianato fa parte della storia d'Italia, è un motore fondamentale di sviluppo. Concetti significativi. Ma gli artigiani sono per davvero considerati motore di sviluppo? Direi di no. Il settore vive, e non da oggi, una condizione di profonda difficoltà. In modo particolare per una pressione fiscale divenuta intollerabile e per una sostanziale solitudine dovuta a politiche industriali che non tengono conto delle necessità di un comparto che dovrebbe essere considerato strategico. Ci sono numeri che confermano il pasticcio. In Italia, il caro-energia nel biennio 2022-2023 è costato alle pmi 11,8 miliardi in più rispetto ai concorrenti europei. E le tasse - pro capite - 620 euro in più nel confronto con il Vecchio Continente. Questo certifica la zavorra che sta pesando sul cammino del mondo artigiano. Ecco perché la preoccupazione cresce, i debiti salgono, le banche si ritraggono e il pericolo dell'usura è in incremento. Una cosa è certa: con mercati sempre più complicati e dove la concorrenza è sempre più spietata, se non si interviene con iniziative strategiche e di lunga visione, il lavoro artigiano è destinato a progressiva marginalità. E, in una prospettiva ormai prossima, verrebbe a interrompersi la catena del passaggio generazionale. Per l'Italia un deficit serio. Dovuto a una clamorosa mancanza di rispetto per questa categoria.

www.Pompeolocatelli.it

il commento

di Bruno Villosi

Algoritmi e IA nuovi dominus in Borsa

La politica monetaria, o meglio quella parte dedicata al tasso di sconto, impostata dalla Federal Reserve è sempre più ago della bilancia dell'andamento dei mercati finanziari regolamentati. I quali sono ulteriormente sospinti verso l'alto o il basso dalle valutazioni degli analisti, che a loro volta sono influenzati dagli algoritmi in tandem con l'intelligenza artificiale. L'ultimo avviso ai naviganti è arrivato a seguito delle decisioni Fed sulla previsione di ridurre da 4 a 2 volte il tasso di sconto per il 2025, variazione che produrrà un differenziale inferiore dello 0,5 per cento. La notizia ha provocato un pesante calo del Dow Jones, malgrado la percentuale sia insignificante per l'accesso ai finanziamenti. Finanziamenti che, è bene sottolineare, sono essenzialmente soggetti allo spread

imposto da ogni istituto bancario in ragione del merito creditizio, ovvero dalla capacità del debitore di restituire quanto concesso in un tempo prestabilito; una capacità che in passato era determinata dai fondamentali finanziari del settore di appartenenza, mentre ora dipende anch'essa dagli algoritmi.

In questo scenario mondiale, destabilizzato dai conflitti e sottostante a una tecnologia sempre più invasiva, economia e finanza debbono ritrovare un strada per risalire la china della crescita e trasferirne i benefici ad ogni strato sociale. Se fossimo nel secolo scorso e le aspettative dell'economia fossero basate sui fondamentali, ritrovare la strada sarebbe più semplice, ma nel secolo dell'evoluzione tecnologica iper-rapida è assai più complesso addentrarsi nelle ipotesi che sortiranno

dalla miscela esplosiva formata da algoritmi e AI.

In ogni ambito del modus operandi di finanza ed economia, gli algoritmi si sostituiscono sempre più all'uomo nei processi decisionali: in alcuni casi hanno la capacità di cambiare sia i destini dei portafogli degli azionisti sia delle imprese e della loro capacità di trovare investitori. La sorte dei titoli azionari è infatti sempre più indirizzata dalla complessità degli algoritmi, condizione che sovente manda in confusione interi indici, com'è successo nella risposta di Nyse e Nasdaq: i due maggiori indici del globo, all'annuncio della Fed sui tassi, hanno perso il primo il 2%, il secondo si è avvicinato al doppio, in soldoni 50 billion per il Nyse, 40 billion il tecnologico. In meno di tre ore le azioni di entrambi i panieri

hanno perso decine di milioni di dollari di valore, in ragione di una notizia che avrà una incidenza reale sull'economia del 2025 non certo catastrofica. Senza dimenticare che nelle sedute successive dei listini europei si è ripetuto lo stesso panico distorsivo, con cali abnormi rispetto alla mossa della Fed.

Varrebbe la pena domandarsi quali saranno le prossime interferenze sugli indici azionari. Questi saranno infatti sempre più improntati a valori teorici desunti da calcoli di una sequenza di istruzioni del tandem algoritmi-AI, che dovranno consentire di risolvere tutti i quesiti di interferenze, quali per esempio guerre ed epidemie, difficoltà di big appartenenti a settori strategici e crisi immobiliari dovute a grandi bolle finanziarie. Come è accaduto con la crisi sistemica Usa del 2008.